

I QUADERNI DI IUSTITIA
NUOVA SERIE, N. 1



Unione Giuristi Cattolici Italiani



LUMSA
UNIVERSITÀ

Patrocinio della Camera dei Deputati





Unione Giuristi Cattolici Italiani

GLI ULTIMI

LA TUTELA GIURIDICA DEI SOGGETTI DEBOLI

ATTI DEL 70° CONVEGNO NAZIONALE DI STUDI

— ROMA, 9-11 DICEMBRE 2021 —





©

ISBN

979-12-218-0083-8

PRIMA EDIZIONE

ROMA 1° LUGLIO 2022

INDICE

- 9 SEDUTA INAUGURALE
- 11 *Saluti introduttivi*
DAMIANO NOCILLA
FRANCESCO BONINI
- 19 Gli ultimi
La tutela giuridica dei soggetti deboli
CARD. PIETRO PAROLIN
- 29 I vulnerabili e la Costituzione italiana
GIULIANO AMATO
- 39 Dalla diversità all'uguaglianza, attraverso la solidarietà
GIOVANNI MARIA FLICK
- 61 PRIMA SESSIONE
- 63 La vita prenatale in una cultura secolarizzata
ALBERTO MARIA GAMBINO

6 *Indice*

- 77 Vite compiute?
Le persone anziane e la crisi sanitaria
SALVATORE AMATO
- 99 Il minore nelle crisi familiari
ANTONIO BUCCARO
- 117 Comunicazione: Persone vulnerabili fra tutele e mercato
PASQUALE STANZIONE
- 123 Comunicazione: Nuove povertà e diritto alla casa
ANNA LASSO
- 137 SECONDA SESSIONE
- 139 Fragilità e processo penale
GIORGIO SPANGHER
- 149 La persona detenuta
MAURO PALMA
- 167 Le migrazioni e il traffico delle persone
PAOLO MOROZZO DELLA ROCCA
- 173 Comunicazione: I crimini d'odio antireligioso
MATTIA F. FERRERO
- 179 Comunicazione: La comunità internazionale e la lotta
alle disuguaglianze economiche e sociali
MATTEO MANFREDI
- 183 TERZA SESSIONE
- 185 La tutela del contraente debole
Spunti per una teoria del "contratto giusto"
ANTONIO ALBANESE

- 203 *Gig economy* e tutela del lavoratore
ROBERTO PESSI
- 221 Intervento
GIULIO PROSPERETTI
- 229 L'abuso di posizione dominante
L'utilizzo degli strumenti antitrust nella lotta alle diseguaglianze
ROBERTO CHIEPPA
- 259 Comunicazione: Solidarietà sociale ed efficienza economica
Riscoprire la partecipazione dei lavoratori
MATTEO CORTI
- 273 Comunicazione: *Phishing* e altri pesci nella rete
Vulnerabilità nella socialità virtuale e nel mercato delle criptovalute
ALESSANDRO BERTOLI
- 281 Meditazione conclusiva: Valorizzare ogni persona
CARD. FRANCESCO COCCOPALMERIO
- 287 APPENDICE
L'UDIENZA CON IL SANTO PADRE
- 289 *Saluto del Presidente Centrale*
- 291 *Allocuzione del Santo Padre*

SEDUTA INAUGURALE

SALUTI INTRODUTTIVI

DAMIANO NOCILLA
Presidente centrale dell'UGCI

Nell'aprire questo nostro 70° Convegno Nazionale di studi desidero innanzitutto rivolgere un saluto alle autorità in sala e in particolare al Primo Presidente aggiunto della Corte di cassazione, dott.ssa Margherita Cassano, a Sua Em.za Rev. ma il Card. Giovanni Battista Re, decano del Sacro Collegio, e naturalmente il nostro carissimo Assistente centrale, il Card. Francesco Coccopalmerio, che ci onorano della loro presenza.

Informo anche che hanno mandato messaggi di adesione al nostro Convegno sia la Presidente del Senato che il Presidente della Camera dei deputati. Anzi, quest'ultimo ha chiesto di poter essere iscritto come patrocinante del Convegno stesso. Venendo tale richiesta da una così alta Autorità abbiamo ritenuto di accettare con gratitudine il patrocinio offertoci.

Esprimo poi, anche a nome dell'intero Consiglio Centrale, un grazie di cuore agli illustri relatori, che hanno accettato di assumersi l'onere di riferire sui diversi temi loro assegnati, ed a quanti hanno voluto approfondirne qualche aspetto particolare attraverso i loro interventi programmati.

Per entrare nei lavori dell'odierna mattinata, rivolgo, anche a nome di tutti i soci dell'Unione, un particolare e grato saluto a Sua Eminenza il Cardinale Pietro Parolin, che si è sobbarcato — malgrado i tanti e gravosi impegni, che purtroppo gli hanno impedito all'ultimo momento

di essere presente — l'onere di svolgere la relazione introduttiva; al Vice Presidente della Corte costituzionale, prof. Giuliano Amato, ed al Presidente emerito della stessa Corte, prof. Giovanni Flick, che affronteranno con l'ottica del costituzionalista — probabilmente da due differenti punti di vista —, il tema che ci siamo proposti nei suoi aspetti più generali.

Ed infine un grazie a tutti voi, qui presenti, che, dimostrando interesse verso le riflessioni che l'Unione propone al mondo giuridico, ci incoraggiate a continuare nel nostro servizio a quella che G. Capograssi avrebbe chiamato "l'esperienza giuridica del nostro Paese".

Chi segue da un certo numero di anni la nostra attività ricorderà certamente che molti, nostri precedenti convegni di studio sono stati dedicati all'esame della condizione giuridica di singole, specifiche situazioni di fragilità: i minori, le donne, i poveri, gli stranieri etc...

Non vi è dubbio che questa tradizione è stata uno stimolo a concepire il Convegno odierno, che trova, però, la sua principale ispirazione nel Magistero dell'attuale Pontefice, il quale — sottolineando l'unicità della c.d. "cultura dello scarto" — ha posto all'attenzione del mondo intero una questione universale: come far fronte agli speciali imponenti problemi che comporta la sussistenza di quelle situazioni di debolezza, che investono alcune categorie di persone?

Se unico è il disvalore da contrastare (cioè la cultura dello scarto), unico sarà anche il valore, in nome del quale si attiva il contrasto.

E non si dica che sostituire alla cultura del disinteresse e dell'esclusione quella del chinarsi verso le situazioni di fragilità e, se si vuole, quella dell'abbraccio (secondo la felice espressione di Don Primo Mazzolari), non costituisce un problema giuridico, ma etico e tutt'al più politico!

Mi sia consentito, a questo punto, di aprire una parentesi.

È stato sottolineato, a proposito della povertà — ma la notazione potrebbe essere estesa ad ogni tipo di fragilità —, che l'attenzione rivolta al soggetto debole (quale che sia il tipo di debolezza sofferto) non è "unidirezionale"; in linea di principio anche chi riceve tale attenzione, a sua volta, dà qualcosa al soggetto (Stato, organizzazione benefica, singolo benefattore), che si sia chinato verso di lui.

Il dono — è stato detto — è un'azione reciproca.

Ora, il soggetto debole ci appare sotto un duplice aspetto, ognuno dei quali aspetti si trova, si fa per dire, in dialettica opposizione con l'altro.

Da un lato, per il fatto che fragilità ed emarginazione si trovano ad essere spesso in rapporto di mutua implicazione, malgrado i due concetti attengano a piani diversi. Se il soggetto fragile è fuori dal gruppo di coloro che, sotto il profilo della sua fragilità, potremmo definire dotati di una forza, per così dire, normale, egli di fronte a questi ultimi si pone come "oggetto" della loro attività.

È fuori dalla società-attiva, che può assumere nei suoi confronti un atteggiamento che, in prima approssimazione, potremmo dire o di indifferenza, o di respingimento, o di assistenza (se si vuole, di recupero).

Ma, d'altro lato, il soggetto fragile è un membro della società, e la costituisce, vi appartiene come soggetto-parte, ne è elemento: è parte costitutiva della vicenda dell'uomo.

Se è così, tuttavia, l'attività che si china sul soggetto fragile e che tende al suo recupero, è tesa a ricostituire la società, a ridare al gruppo la sua completezza, a riproporre la sua compattezza, forza ed efficienza, mentre tanto l'indifferenza quanto l'esclusione, non soltanto negano la dignità del soggetto debole, ma finiscono per rinunciare ad una parte costitutiva della comunità, dello stesso gruppo sociale, ne frantumano, per così dire, l'essenza.

Ed ecco che siamo di fronte ad un'alternativa.

In una prospettiva di indifferenza e di esclusione il soggetto, che incarna una situazione di fragilità, disturba l'equilibrio — direi quasi l'esistenza — della comunità. Sicché, quando il fragile, il debole o il diverso viene percepito, in situazioni estreme, come pericoloso per l'integrità del vincolo che unisce la comunità, rischia di essere qualificato come *hostis*, come estraneo in riferimento all'intero popolo di una comunità statale.

Ritengo necessario fermarmi a questo punto, anche perché chiunque abbia una minima pratica di letture schmittiane percepisce a quale aberrante cultura di morte può condurre questo modo di argomentare.

Ma se soltanto si inverte la prospettiva e si considera che è interesse dello stesso ordinamento che fra i soggetti, che ne compongono la realtà, non vi siano esclusi, ci si trova di fronte all'altro corno del dilemma. Occorre chinarsi sul soggetto debole, trovare forme e strumenti che ne consentano il recupero, incoraggiarne l'inclusione.

A questa stregua il problema si fa inevitabilmente giuridico e si dovrà presupporre l'esistenza di un valore che deve tradursi in discipline di diritto positivo di istituti, organizzazioni, rapporti intersoggettivi: e questo valore sarà quello del contrasto a qualsiasi manifestazione della tendenza ad escludere il soggetto debole.

Debbo fare una considerazione di carattere personale. Mentre parlo mi par di sentire la voce di colui che considero il mio indimenticabile Maestro, che mi dice: "Ma questo è un problema per anime belle! Le situazioni di fragilità sono l'una diversa dall'altra sia per tipo, che per intensità, che per condizioni che ne determinano la rilevanza; e l'ordinamento non può che prevedere a tal proposito discipline giuridiche differenziate".

Anche quando la situazione economico-sociale fa emergere nuovi tipi di fragilità sociale, la situazione di questi soggetti avrà giuridica rilevanza solo se ed in quanto l'ordinamento positivo ne abbia fatto l'oggetto di specifica disciplina puntuale.

L'obiezione è seria e va presa in considerazione.

È intuitivo che diverse sono le ragioni della fragilità del soggetto: chi è fragile dal punto di vista economico è ben diverso da colui che è fragile dal punto di vista fisico o perché disabile o perché affetto dal morbo.

Da un diverso punto di vista, può variare anche l'intensità della fragilità presa in considerazione, sicché possono distinguersi fragilità c.d. "assolute" da fragilità, che possono dirsi in certo qual senso, "relative".

Nello stesso tempo occorre essere consapevoli che una forma di fragilità, che assume rilevanza a certi fini, può non assumerne alcuna sotto altri aspetti. Ma gli esempi potrebbero continuare all'infinito!

Così come infinite sono le modalità, attraverso le quali l'ordinamento può reagire alle diverse forme di fragilità, o sanzionando le varie attività poste in essere in danno delle persone fragili o, all'opposto, disciplinando quelle che singoli, organizzazioni private ed organismi facenti capo ad amministrazioni pubbliche pongono in essere per venire incontro alle persone, che potremmo definire in vario modo indigenti.

Per chi ritiene che il valore, che si pone e diffonde all'interno di una comunità, quale che essa sia (Stato, associazione, etc.), per il solo fatto di essere un valore etico-sociale, assume rilevanza giuridica e deve essere sempre considerato — da legislatori, giudici operatori del diritto — in

sede di produzione o di interpretazione del diritto positivo; per chi dovesse partire da questo presupposto — si diceva —, non vi sarebbe dubbio sulla necessità che i soggetti, cui è affidata alla creazione e l'applicazione della diritto positivo non possano prescindere ogni volta che si dovessero trovare di fronte ad una situazione identificabile come “situazione di fragilità”.

Ma occorre riconoscere che un tale ragionamento — che a mio avviso non è altro che uno dei tanti aspetti dell'inevitabile collegamento tra etica e diritto — può essere accusato di atteggiamento giusnaturalista o di giusliberismo: di trasformare cioè, una mera aspirazione alla giustizia del caso concreto in un precetto di diritto positivo.

Ed è proprio per aggirare questa accusa che una larga corrente di sostenitori della c.d. “interpretazione per valori” ritiene che, per poter assumere giuridica rilevanza, per poter divenire cioè, elemento immanente dell'ordinamento, il valore deve assumere “oggettività” all'interno del sistema giuridico.

In altri termini i valori capaci di irradiarsi nei più reconditi angoli dell'ordinamento sono quelli articolati in principi normativi, che emergono al livello di principi costituzionali: i valori vivono attraverso la positivizzazione in principi.

Ora, ci si può domandare se il valore di accoglienza dell'emarginato e dello scartato, dell'inclusione del debole e del fragile sia contenuto in un principio esplicitato in una o più singole disposizioni della nostra Costituzione.

A questo proposito, non mi sembra difficile ricavare, con metodo induttivo, dalle tante disposizioni costituzionali e legislative un principio generale dell'ordinamento, pur non esplicitamente formulato, e tuttavia implicitamente contenuto in una numerosa serie di disposizioni espresse, del quale si può anche dire che caratterizzi l'intero ordinamento.

Un principio che potremmo indicare come principio di “fraternità” o di “solidarietà” e che non fa altro che inverare nel sistema quel valore di inclusione del fragile, del debole, dello scartato.

È un valore quest'ultimo, la cui luce irradia — come si è detto — gli angoli più reconditi dell'ordinamento e che s'impone al legislatore al pari degli altri valori più o meno esplicitamente affermati dalle disposizioni della nostra Costituzione?

E quale ruolo potrà giocare questo valore nel bilanciamento con gli altri valori costitutivi del nostro ordinamento, soprattutto per ciò che attiene al controllo di ragionevolezza operato dalla Corte costituzionale sulla legislazione?

E come si imporrà questo valore agli interpreti delle diverse disposizioni legislative, soprattutto quando questi ultimi dovranno affrontare la tutela di situazioni di fragilità, che non siano state ancora espressamente prese in considerazione dal legislatore con specifiche disposizioni?

Sono tutte questioni alle quali la scienza giuridica dovrà dare una risposta. Ma giunti a questo punto è bene che io mi taccia, per non correre il rischio di fissare binari precostituiti al dibattito, cosa che è ben lontana dalle mie intenzioni.

Do la parola per il saluto di rito al prof. Francesco Bonini, Magnifico Rettore della LUMSA, che ospiterà da domani pomeriggio sino a sabato mattina i nostri lavori, lavori che oggi pomeriggio invece, proseguiranno qui al Patristicum. Appuntamento poi, domattina per l'udienza del S. Padre alle ore 10:00 al portone di bronzo.

Grazie!